

SULLA TEORIA MARXISTA DELLA CONOSCENZA

Leggi ed ipotesi scientifiche (Prospettiva Marxista – maggio 2015)

Senza accettare una qualche forma di causalità, si darebbe sovranità assoluta allo scetticismo puro e non sarebbe neanche ricevibile alcuna idea di scienza e di reale comprensione della natura. Scrive Engels nella *Dialettica della natura*: «Per chi nega la causalità ogni legge naturale è un'ipotesi [...]. Quale squallore di pensiero, starsene fermi a ciò!».

Il marxismo rifiuta una visione della storia e della natura in cui opera una causalità meccanica e inevitabile. Ma senza la causalità troneggerebbe l'imprevedibile, l'inspiegabile ed invece la pratica stessa, l'attività umana, ci dà prova definitiva non solo della possibilità della determinazione, ma anche della realtà di questa nella natura. La scienza è caratterizzata quindi non solo da ipotesi ma anche da certezze, nel senso che abbiamo inteso nei primi articoli di questa rubrica. Le leggi sono proprio una scoperta di nessi causali tra diversi fenomeni naturali legati oggettivamente, materialmente tra loro. Tuttavia per Engels la scienza non è unicamente l'insieme di leggi che rappresentano la conquista in un dato momento del pensiero più corrispondente a un campo di fenomeni. Ciò sarebbe in contraddizione con i capisaldi di una concezione di verità come processo di approssimazione.

Le ipotesi sono concepite come un momento indispensabile nello sviluppo della scienza, anzi sono un tratto proprio della sua stessa essenza. La scienza non potrà essere di sole ipotesi, perché altrimenti non si avrebbero dei risultati, non si realizzerebbe una crescita della conoscenza, non sussisterebbe un reale progresso. Tuttavia la scienza non può essere solo l'insieme di leggi date per assodate, in primo luogo perché la conquista di queste è un processo e non una rivelazione. In secondo luogo perché le leggi sono comunque delle approssimazioni più o meno efficaci del dato reale, il quale è estremamente complesso e per giunta in movimento. Perciò prima, durante e a fianco di conoscenze consolidate compariranno sempre delle ipotesi, in quanto tali necessarie. Emerge quindi un'idea di scienza flessibile e non definita da un perimetro netto, in cui non “tutto va bene” come vorrebbe il filosofo della scienza Feyerabend, ma in cui non esiste il vero da una parte e il falso dall'altro. In una concezione di verità come approssimazione occorre aver assimilato la dialettica fino in fondo: non può dettar legge la massima evangelica del ragionare tramite «sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno». Nella scienza, altrimenti sarebbe scientismo, una pseudo-religione camuffata sotto spoglie materialiste, c'è spazio per l'ipotesi, per il “forse” elaborato con gli strumenti del metodo scientifico.

Potremmo dire di più sviluppando lo spunto di Engels: ogni legge prima di essere accettata come tale è stata un'ipotesi. Mentre non è detto che tutte le ipotesi divengano leggi. Alcune ipotesi scientifiche sono destinate a restare tali per lungo tempo, forse alcune per sempre, altre vengono smentite, abbandonate, modificate. Anche qua la logica hegeliana applicata in questo contesto non concepisce in generale ipotesi senza leggi e viceversa.

Soffermiamoci sulla considerazione di Engels nell'*Anti-Dühring* sullo stato della fisica e della chimica: egli osserva, senza scandalo, che ci si trova «in mezzo alle ipotesi come in mezzo ad uno sciame di api», e, aggiunge, «non è possibile che la cosa sia diversa». Il trovare naturale la presenza di più ipotesi in uno stesso campo di ricerca è, oltre ad una constatazione in questo caso, un portato necessario di una visione della verità come non assoluta ed unica o rivelata. Sicuramente si potrebbero concepire anche tante verità assolute a composizione del quadro conoscitivo umano, ma così facendo non si afferrerebbe il senso profondo e la grande utilità delle ipotesi scientifiche. La presenza ed il ruolo importante di queste sarà cosa normale per chi del vero ha un'immagine relativa e per chi del processo conoscitivo ha l'idea di una continua approssimazione, di una conquista.

Analizzando il campo delle scienze relative agli organismi viventi, ancora più ricco di relazioni reciproche di quanto non lo fosse quello sulla materia inorganica, Engels torna nuovamente sull'aspetto delle ipotesi scientifiche: «il bisogno di una concezione sistematica

dei nessi costringe sempre di nuovo a circondare le verità definitive di ultima istanza di una fitta siepe di ipotesi». Se nella considerazione precedente si paragonavano le ipotesi agli sciami d'api, riconoscendone l'inevitabilità, qua si aggiunge il bisogno, la necessità di ricorrere a queste da parte degli scienziati. In quest'altra frase, tanto concisa quanto cruciale per chi considera il marxismo come una scienza sociale, risiedono grandi implicazioni: «la forma di sviluppo della scienza, in quanto essa pensa, è l'ipotesi». Il pensare costringe ad avvalersi di ipotesi, senza ipotesi non c'è pensiero, non c'è scienza. Se poi rimanessimo sempre allo stadio di ipotesi è chiaro che l'umanità non sarebbe avanzata di un millimetro, ma questa forma di pensiero è inevitabile per avanzare, per far fronte agli ostacoli, per attrezzarsi a superarli, per, prima ancora, comprendere la natura.

Nell'ipotesi risiede l'errore certamente, ma l'errore è momento ineliminabile insieme al suo opposto che è la giustezza, la correttezza. Non si può avere l'uno senza l'altro, tanto è vero che gli opposti si implicano vicendevolmente. La scienza non è infallibile e proprio per questo l'ipotesi è così vitale e sembra essere per Engels una delle forme di pensiero più importanti. Ma se anche la scienza, in quanto prodotto storico umano, è passibile di errori, proprio per questo è bisognosa di ipotesi, come nuovi punti di vista, come spiegazioni alternative a quelle vigenti, come possibile correzione dell'errore.

L'ipotesi è indispensabile per far venire alla luce una nuova legge. Tuttavia l'ipotesi precede la legge in modo impaziente, la anticipa prima di poterla dimostrare a tutti gli effetti. Così Engels: «Viene osservato un fatto nuovo, che rende impossibile l'interpretazione fino a quel momento data dei fatti appartenenti a quello stesso gruppo. Da quel momento in poi delle nuove interpretazioni – basate in un primo tempo solo su di un numero limitato di fatti e di osservazioni – diventano una necessità. Ulteriore materiale di osservazione eppure queste ipotesi, scarta le une, corregge le altre, finché, all'ultimo, riesce a completare e mettere a punto la legge. Voler aspettare che sia messo a punto tutto il materiale per la legge, significherebbe sospendere fino a quel momento la ricerca pensante, e già per ciò stesso la legge non verrebbe mai in luce». In questo passo si sottolinea anche la lotta, la selezione quasi darwiniana delle ipotesi. Un'ipotesi può venire sconfitta o può invece risultare vittoriosa, cosa naturale se sono in competizione. Ma se questa è la scienza pensante, che usa le ipotesi, vuol dire che più ipotesi, se effettivamente scientifiche sono, convivono all'interno del corpo scientifico, rendendolo più vitale e forte. Seguiamo ancora l'argomentazione di Engels: «La molteplicità e l'avvicinarsi delle ipotesi che si rigettano l'una con l'altra [...] portano con sé facilmente l'idea che noi non possiamo conoscere l'essenza delle cose [...]. Questo fatto non è proprio delle scienze naturali giacché tutta la conoscenza umana si sviluppa seguendo una curva ripetutamente intrecciata, e l'una teoria rigetta l'altra, allo stesso modo, anche nelle discipline storiche, filosofia inclusa [...]».

Nella *Dialettica della natura* v'è un capitolo sull'elettricità e sulle teorie concernenti il movimento dell'elettricità. Su quella forma di movimento al tempo regnava una certa oscurità ed è perciò un buon osservatorio per il confronto tra ipotesi. Fare ipotesi, per Engels, non corrisponde a dire con leggerezza tutto ed il contrario di tutto: «Prima facciamo un'ipotesi, per spiegare un certo fenomeno, e alla prima difficoltà in cui ci imbattiamo, facciamo una seconda ipotesi, che è la diretta negazione della prima. Come deve esser fatta la filosofia, di cui questi signori possono lamentarsi a buon diritto?». Ma le folli speculazioni aprioristiche della filosofia naturale tedesca, contro cui Engels indirizzava il suo sarcasmo, non erano inferiori agli scritti di fisica teorica della scuola empirista. Il problema in questo campo era la mancanza, direbbe il filosofo della scienza Kuhn, di un paradigma. Nella chimica, ad esempio, la scoperta dei pesi atomici fatta da Danton dava ordine e relativa sicurezza e permetteva un «attacco sistematico, e condotto quasi secondo un piano, del terreno non ancora espugnato: paragonabile all'assedio di una fortezza condotto secondo le regole». Invece, «nella teoria dell'elettricità una desolante zavorra di vecchi, malcerti esperimenti né definitivamente confermati, né definitivamente annullati: un incerto brancolare nel buio, uno sconnesso indagare e sperimentare di molte persone isolate, che vanno sparpagliate all'attacco del terreno sconosciuto, come va all'attacco uno stormo di cavalieri nomadi». A far la differenza non era tanto la singola scoperta, perché viene notato come la scoperta della

corrente galvanica potesse essere paragonata a quella dell'ossigeno (anche se una era di venticinque anni successiva), ma piuttosto e prevalentemente, a far la differenza erano gli effetti di una scoperta che potesse portare ordine e indirizzare il lavoro della "scienza normale", usando un termine caro a Kuhn.

Una scoperta come quella di Danton, che desse «*un centro a tutta la scienza e una salda base alla ricerca*», nell'elettricità non era ancora stata fatta. Anche per questo c'era un grande proliferare di ipotesi scientifiche, che hanno anche il compito intrinseco di indirizzare una specifica ricerca, tra cui Engels cita quelle di Maxwell (1864), Hankel (1865), Reynard (1870) e Edlund (1872). In realtà, nota Engels, queste loro ipotesi addirittura concordano e si poggiano su una base comune costituita da un'altra ipotesi precedente alle loro, quella espressa da Faraday già nel 1846. Quest'ultimo aveva congetturato «*che l'elettricità sia un movimento di un mezzo elastico che permea tutto lo spazio e quindi anche tutti i corpi, le cui particelle discrete si respingono secondo la legge dell'inverso del quadrato della distanza, quindi, in altri termini, sia un movimento di particelle d'etere e che le molecole dei corpi partecipano a questo movimento*».

Quindi, al 1872 si avevano, nel campo fisico che si occupava dei fenomeni elettrici, almeno quattro ipotesi diverse, poggianti tutte su un'ipotesi precedente.

Engels si astiene dall'esaminare da vicino i particolari di queste teorie, per la cui profonda comprensione occorre una competenza specifica, e si limita a puntualizzare che la teoria dell'etere di Maxwell è stata confermata sperimentalmente in un caso particolare. Terminando la descrizione di questa fase definita «*di transizione*» della scienza dell'elettricità, preannuncia che servirà ancora molto lavoro fino a che si possa giungere ad «*un nucleo solido da queste ipotesi*». Ma la scienza è anche per l'appunto selezione di ipotesi scientifiche.